LEGGENDE SOPRA SANTA FOSCA VERGINE E MARTIRE DI RAVENNA E...

Alessandro Piegadi

LEGGENDE

LEGGENDE

SOPRA

SANTA FOSCA VERGINE E MARTIRE DI RAVENNA

E SOPRA

LA CHIESA DI SANTA FOSCA

IN VENEZIA

SCRITTE

DA ALESSANDRO PIEGADI VICARIO

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA GASPARI

1847.

AL REVERENDISSIMO PARROCO

DE' SS. ERMAGORA E FORTUNATO

D. FRANCESCO ANTIVARI

A Voi, mio Pastore, è dovuta per varii titoli la dedicazione di queste leggende. Non è la Chiesa di santa Fosca sotto la parrocchial vostra giurisdizione? E quando nel 1804 Vi chiamò il Signore nella sua sorte, non vestiste quà dentro le chericali divise, e quà dentro non Vi esercitaste per anni sei nella sacerdotale milizia? Non foste Voi, e col mele di teneri sentimenti, e col vigor d'iterati sermoni, il principal promotore della sua presente ristaurazione? E chi, se Voi no, diede a me impulso, lena, costanza nel soprintendere alla grand' opera, oggi compita? Sì, Voi (sempre con tutti splendido, e con me splendidissimo in indulgenza

e bontà) m' impartiste le facoltà necessarie, m' apriste e spianaste ogni via, perchè, al sovvenire d' ostacoli, non mi svigorissi nell' intrapresa. E foste Voi primo, il quale, come vedeste smattonata l' area del tempio, e il tempio quasi disfatto, e me pensoso, e fra sassi e sabbie veggente, come un giorno Ezechiello, un tempio nuovo, che ancora non esisteva, foste voi primo, che venistemi a lato, e con quella grazia, che avete, consolaste il mio asciutto borsello, denominato della rifabbrica. *Imperò a Voi, Pastor mio dilettissimo, intitolo queste leggende, indegne s' io voglia dire la verità, per la tenuità dello stile, di comparirvi davanti. Hanno,*

vegg' io ben chiaro, come uno strascico di parole; ma la ridondanza, vi prego, imputatela non alla mia volontà, sì alla violenza della mia gioia, che mi rese la penna, pur non volente, loquace. E non degg' io sentir e mostrare vivissima consolazione nel vedermi riaperto quel Tempio, in cui seggo custode da cinque lustri, e vederlomi con pavimento nuovo di lisci quadri, e in forma più decorosa, più semplice, più elegante? Benedette quelle efficaci parole, che tante volte pronunziaste all'Altare! Benedetta la mano di quel Magnanimo, che profuse tanto di sua sostanza per lo decoro della Casa di Dio! E benedette le offerte de' vostri pii

Parrocchiani, le quali valsero a riparare in gran parte a tant'altre necessità! Accogliete insomma la qualsiasi opericciuola, che V' offro, ed al Vostro compatimento ed amore mi raccomando.

Dalla canonica di S. Fosca
nell' ottobre del 1847.

L' affezionatissimo vostro Vicario
ALESSANDRO PIEGADI.

LEGGENDA

SOPRA SANTA FOSCA V. M.

In nome d' Iddio, uno e trino, incomincia la leggenda di santa Fosca vergine e martire, quale con fedeltà di sensi e gran divozione ho tratta dagli *Atti de' Santi*, latinamente descritti da' sommi teologi gesuiti Giovanni Bollando, e Goffredo Enschenio, e dalle lezioni del santo Breviario Romano.

I. Nel terzo secolo della umana salute, sotto l' impero di Decio, animale esecrabile, com' è chiamato da Cecilio Lattanzio, nacque Fosca in Ravenna da Siroi, o Siro, nobilissimo signore pagano, e fu allattata da Maura concittadina. Giunta all' età del discernere, udìa con piacere e con tenerezza i trionfi de' Martiri, per divina virtù riportati, bolliva di cocentissimo desiderio d' abbracciar la fede di G. C., ed era da dentro perfetta cristiana.

II. Come toccò gli anni quindici, lo Spirito Santo le irradiò l' intelletto, e le infiammò il cuore. Chiama Fosca la sua nutrice, e le dice: Maura mia, se tu promettimi di non tradirmi, ti svelerò pensiero, che stammi fitto, e soavissimamente m' addolcia. M' odi, e secondami. Accordiamoci tuttaddue, ma con volontà schietta e soda, nel credere, che G. C., per cui sola virtude si celebrano in tutto il mondo le vittorie de' Martiri, è vero Dio, vero Figlio di Dio, senza principio, nè fine, uno col Padre e collo Spirito Santo per tutti i secoli. Se queste verità, Maura mia, noi crediamo, non fintamente, ma con intima persuasione e fermezza, saremo vasi immacolati e santi di Dio, nostro creatore, e nostro riscattatore; e per tentazioni, che ci sorvengano, non ci separeremo mai in questo mondo da lui, e un giorno regneremo con lui eternamente.

III. Alla tenera e sapiente insinuazione di Fosca lagrimò Maura; e, terra buona ch' ell' era, ricevè il seme fruttuosamente. Udì, assentì, prestò fede; e, presole radice in cuore il timore e amor santo di G. C., così disse a Fosca: Se G. C. m' usi misericordia, sì, ch' io possa seguire le sue vestigia, credo, sì, credo nel nome suo, e tengo fermo, che, se sarò fatta degna di patire un poco per lui, otterrò da lui una corona non peritura per secoli e secoli. Ebbene, a lei Fosca: stanotte, senza ch' uomo s' accorga, andiamo, balia carissima, al santo prete Ermolao, e preghiamolo, che ci ammaestri, e ci avvii nel sentiero di verità, e poi

ci battezzi nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

IV. Notte ben fatta, Fosca e Maura escono di soppiatto, e vanno a casa d' Ermolao prete. Lo scongiurano per amore di Dio ad istruirle nella perfezione cristiana. Il santo uomo, infocato di carità, e lietissimo del doppio acquisto, dà lezioni di fede, poi le battezza, comunica, ed accommiata.

V. Coll' andare di pochi dì, i genitori di Fosca, accortisi della trasmutata religione dell' unica figlia, si conturbarono e dolsero amaramente; e studiavano modi di farle cangiar consiglio: anche per lo timore non fosse tratta al martirio: e desolati piangevano dirottamente. Ma Fosca li consolava così: deh non piangete, amati miei genitori: godete più tosto, ch' io creda nel vero Dio; perocchè i vostri Dei sono idoli manufatti, che posson perdere, non salvar mai i loro credenti. Come udì il padre questo franco parlare, die' nelle furie tremendamente; ordinò, che in sul fatto Fosca e Maura fossero imprigionate, nella speranza di poter vincere collo spavento que' petti forti, che non cedettero alle carezze; e per tre giorni consecutivi proibì loro cibo e bevanda.

VI. Passato il triduo penoso, mandò in carcere nobili donzelle e matrone, perchè con sermoni persuasivi e allettevoli stogliessero quelle bell' anime dalla fede. Ma come sedurre e smuovere cuori fedeli, ch' erano già rassodati sopra la pietra ferma? Ogni dire andò al

vento. Risolvono essi medesimi i genitori di scendere nel sotterraneo, e di tentar nuovo colpo. Deh, dissero, Fosca nostra, porgi orecchio una volta a tuo padre e a tua madre: poni la tua pazzia, adora le patrie divinità, se non vuoi far mala morte. Oitù, oitù, se Quinziano preside sa la tua cambianza di religione! Quai tormenti, quali spasimi, cara, non patiresti! Dopo tante cure amorose per la tua educazione, ahi! ti perderemmo per sempre, o pupilla degli occhi nostri. Ma dinne chiaro: quando, come, perchè tu credi in quel Cristo, che fu impeso al patibolo da' Giudei, e fatto morire di morte svergognatissima?

VII. Non sia mai vero, rispose Fosca, ch'io mi scosti da quella fede, che ho teneramente abbracciata, e votata a Dio nel battesimo. No, padre mio, non io temo le vostre minacce, nè i crucci del Preside. Credo fermissimamente, e liberamente confesso, che Cristo, Dio mio, sostenne in croce, di volontà propria, passione e morte per noi, ciò è, per liberar noi dalla condanna di morte eterna: che dal sepolcro risorse nel terzo giorno, per condur tutti i credenti al gaudio della eterna risurrezione: che dopo avere risuscitata la umanità assunta per noi, collocolla in cielo a destra del divin Padre, coronata da' trionfi della vittoria; infondendo così in tutti noi vera e soda speranza di regnare un dì senza fine con lui, vinte che avremo le penalità temporali. Ma, padre mio, i vostri dei, che adorate, sono demonii, che informano gl' idoli; e que' demonii condurranno tutti i

loro cultori al fuoco d' inferno, che arderà eternamente.

VIII. Alla franchezza dell' animato parlare di Fosca furibondò Siroi padre, e: Oh, disse, giuro per tutti i numi, che se tu non t' arrendi al consiglio de' genitori, e non sagrifichi agl' idoli, prima che il giudice Quinziano ti colga, noi, noi medesimi faremoti spasimare sotto i più squisiti tormenti, e con te anche la balia tua, quella Maura, perfida tua compagna. E Fosca intrepida e placida: Odimi, padre mio: lascia il culto degl' idoli, credi in G. C. nostro Signore, che creò cielo e terra, e quanto v' ha in cielo ed in terra; così tu ti salvi dal fuoco, che dura sempre. Siroi a queste parole, più e più impossessato da malo demone, indurò il cuore, sprezzò e schernì le verità della figlia; ma pur seppe ancora dissimulare il furore, e le disse: Fosca mia, non udistù quanti giovani e quante donzelle di codesta tua religione estinse Quinziano con morte dispietatissima? E Fosca: È stoltezza il temer più la podestà umana, che la divina. Te l' ho detto, padre, più volte, e ti ridico di nuovo: dacchè ho voltato le spalle agl' idoli, non più, non più mi rivolgo a quelle immondezze. Adorerò sempre, e sempre seguiterò il mio Signor Gesù Cristo, e per amor di lui mi esporrò tutta alla morte. Tanto son io sicura, che, dopo la morte di questo corpo, egli condurrà la mia anima nell' eterne delizie del paradiso.

IX. Qui Siroi ostinato e fremente prese un coltello, e già avrebbe sgozzata la figlia, se gli ululi della madre

nol trattevano, la quale, caduta su quel corpicciuolo innocente, e come copertolo: deh no, esclamò, non ispargere il sangue nostro: badiamo ancor qualche giorno: forse, tocca dalla materna pietà, si convertirà al culto de' patrii Dei. Ma Fosca santissima e la nutrice rimasero scogli in tant' onda, confidarono in Cristo più intensamente, e più bramarono la felicità della morte, che la infelicità della vita. Siroi intanto, al cospetto di Fosca, per invogliarla all' abiura di G. C., immolava frequenti vittime a' numi.

X. Giunse in quest' anno, della vita di Fosca decimo quinto, Quinziano prefetto in Ravenna, quell' empio persecutor de' Cristiani, che poco prima avea fatto trucidare sant' Agata a Catania nella Sicilia. A quell' arrivo gelo e tremore in tutti i Ravennati cristiani. Ma imperturbate ed intrepide Fosca e Maura si volsero a Dio, digiunarono, e supplichevolmente implorarono la clemenza di G. C. con questa orazione: *Gesù Cristo nostro Signore, che ne' santi tuoi Apostoli e Martiri infondesti virtù di fede, e pazienza, deh ci corrobora nel tuo timore, ed amore, acciò che la rabbia diabolica non ci devii dal sentiero di verità; ma opra tu in modo, che per la costante nostra pazienza i deboli nella fede s'invigoriscano, e si sgomentino i cuori de' nostri inimici.*

XI. Sedente un giorno Quinziano tribunalmente, se gli presentano delatori, infiammati da demoniaco furore; e battendo il pie': Ecco, dissero, che anche la figlia di Siroi s'è fatta cristiana. Acceso il Preside d' ira,

comandò, che issofatto se gli adducessero innanzi in catene Fosca co' genitori, e la balia. Entrano i birri in prigione; ma come videro Fosca in preghiera, e accanto a lei un Angelo luminosissimo, tremarono di spavento; e, tornati al Prefetto, deposero, avere cogli occhi proprii veduto un Angelo accanto a lei, d'un aspetto sfolgorantissimo, che non poteano fisare. Smaniò, infuriò, digrignò l'empio Giudice, e condannò in carcere anche i ministri.

XII. Come sia uscita della prigione, tace la storia; ma vero è, che Fosca comparve al Preside co' genitori e con Maura. E Quinziano a Siroi: e perchè tu istruisti tua figlia nelle follie de' cristiani? E Siroi: per la tua salute testifico, che ho anzi molti giorni sudato per distoglierla da tanta stolidità; ma, Preside, sempre invano. Rivolta il Preside la voce a Fosca: come ti chiami?.. *Fosca è il mio nome carnale, Cristiana è il mio spirituale.* Qual nume adori?.: *Il mio Signor Gesù Cristo, appunto perchè Cristiana.* Intendi forse quel Cristo, che i Giudei crocifissero?.. Per Acheronte e per Giove, se non ti smuovi da questa insania, e non immoli agli Dei immortali, ti fo morire. *Ed io son pronta a morire*, a lui Fosca, *pel mio Signor Gesù Cristo, e non sagrificherò io mai agl' idoli vani, perciocchè so, che stà scritto: siano confusi tutti coloro, che adorano sculte immagini, e si gloriano de' lor simulacri* (Sal. XCVI. 7). Per tutti i numi, ch'io gitterò le tue carni a' cani e agli uccelli, se non mi presterai obbedienza. E Fosca: *Non*

mi sgomentano le tue minacce : stimo meglio la morte, che adorare i demonii: sono la sposa di Cristo, e voglio morire per lo mio Sposo, che mi irradiò, perchè a lui mi avvicini con cuor mondo e casto.

Perdonimi il pio lettore la disgressione. Quella minaccia, che fece a Fosca Quinziano, letteralmente, come narra Lattanzio, si avverò nel suo imperadore. Mentre Decio correa contro i Carpi, che infestavano la Dacia e la Mesia, fu sorpreso da' barbari, sbaragliato, spogliato, e morto, e poi gittato a pascolo alle fiere e agli uccelli.

XIII. Vie più irritato Quinziano comanda, che Fosca sia ben flagellata, e di nuovo incarcerata con Maura. Stettero in prigione più giorni; ma nulla valse a dicrollar quelle ferme torri di bronzo. Uscì finalmente sentenza, che Fosca sia trafitta fuor di Ravenna. Tratta Fosca di carcere, e via facendo per lo martirio, accompagnata da gemiti e lagrime d'innumerevole moltitudine, orava così: *Sai tu, Signor mio, lo perchè ho io rinnegato il mondo, e tutte le sue delizie, ed anche il padre e la madre: fa dunque, o Signore, che il mio spirito vada in pace.* S'udì intanto voce di cielo, che confortava la beatissima verginella: non temer, Fosca; serbasti fede, consumasti l'aringo: vieni impavida, vieni, ed entra nel gaudio del tuo Signore. E la Martire di G. C. all'alabardiere: *T' accosta, disse, e adempi il comando.* E colui, senza più, le traforò un fianco con lancia, e Fosca dormì nel Signore. Maura, sorreggendo il corpo cadente, pregò il carnefice di fare a lei quel che

a Fosca: e trafitta spirò anch' ella lo spirito in pace nel giorno terzodecimo di febbraio.

XIV. Come fu alta la notte, alcuni marinai cristiani involarono i corpi delle due Martiri Ravennati, e li trasferirono in Sàbrata, città d' Africa nella provincia Tripolitana, dove in sotterraneo sepolcro li seppellirono. Molti anni appresso, passò Sàbrata sotto pagana dominazione, e fu desolata. Iddio, che volea togliere da quella profanata città le sante reliquie delle sue Martiri, inspirò ad un veneziano, chiamato Vitale, di fare un viaggio per Sàbrata. Il buon servo veleggiò subito per colà; e, pervenutovi prosperamente, trovò, dietro divino lume, i corpi di Fosca e Maura, e trasferilli in Torcello isola un dì Vescovile; e questo avvenne prima dell' undecimo secolo della Chiesa. Erettovisi un elegante tempietto, contiguo al duomo, sotto il titolo di s. Fosca, si collocò il sacro pegno sotto la mensa dell' unico altare. Ma nel giorno nono d' Aprile 1247 fu da di là tratto, e posto sopra l' altare da Stefano Natali, Vescovo Torcellano. Manca d' una tibia il corpo di S. Fosca, perchè donata alla Chiesa di S. Fosca in Venezia dal Vescovo di Torcello, e poi Patriarca d' Aquileia, Antonio Grimani ai 13 di Settembre del 1592. Altre reliquie di questa Santa si venerano in Bologna nella Chiesa di santo Stefano, come asserisce il Masini nella sua *Bologna illustrata*.

E qui termina colla divina grazia la breve leggenda di S. Fosca V. M., incominciata in nome d' Iddio, uno e trino, a cui sia gloria ed onore per tutti i secoli.

LEGGENDA

SOPRA LA CHIESA DI S. FOSCA

IN VENEZIA

Scritto, come però che sia, della Vergine e Martire s. Fosca, ragion vuole, che ora per me si scriva della sua Chiesa qui eretta, la qual fu parrocchiale fino all' anno di ecclesiastici sovvertimenti 1810, e poi fatta ausiliaria della chiesa de' ss. Ermagora e Fortunato. E perchè questa leggenda abbia un qualc' ordine, la partirò in otto capi, e dirò: I. della sua fondazione e riedificazione; II. delle pitture; III. delle iscrizioni storiche, e degli epitafii; IV. d' un Corpo santo, e delle Reliquie; V. de' Parrochi e de' Vicarii; VI. delle funzioni sacre; VII. della moderna ristaurazione; VIII. d' un ornamento desiderato. Così divisa, lettor mio caro, questa leggenda, potrai, se un capo t' annoia, balzellare a libito ad altro capo.

I.

FONDAZIONE E RIEDIFICAZIONE

Quantunque, investigando l' origine di questa Chiesa, io creda d' andar tentone fra storic' ombre oscurissime, pure non mi disgrada di riferir quello, ch' io trovo scritto in una mia cronica manuscritta, e ripetuto con dubbietà dal senatore Flaminio Corner; lasciato però libero a chi che sia di credere, o negar fede. Si narra adunque, che la nobilissima ed antichissima famiglia romana Donà dalle Rose, fuggita di patria per civili discordie, ricoverossi in Altino; e, distrutta da Attila questa città, andò in Torcello, e da di là finalmente venne in Venezia, dove, per divozione accesissima verso la martire s. Fosca, edificò in tavola a proprie spese la Chiesa di s. Fosca nell' anno 873 sotto papa Giovanni VIII, sedente doge Orso Participazio, e nella vescovil cattedra Castellana Crasso Fazio. L' Ughelli e converso (*) tributa il merito di questa fabbrica al nominato vescovo di Castello; e bello è, dice il Corner, che rinomatissimi storici dubitano anche della esistenza di lui. Ma come può credersi, che la famiglia Donà dalle Rose sia fuggita per la distruzione Attilana da Altino verso il tramonto del IX secolo; se sappiamo, che quel

(*) T. V, col. 1197.

barbaro straordinario, chiamato flagel di Dio, e terrore del mondo, morì l'anno 454 (*)? Comunque sia il fatto (e qui esco dalle storiche tenebre), da che venne da Sàbrata trasferito a Torcello il corpo di s. Fosca, fu sì vivo e comune il culto de' buoni Veneti verso la martire Ravennate, che nel 1297 fu da' fondamenti o fabbricato la prima volta, o rifabbricato, se dobbiam credere alla superior narrativa, il tempio di s. Fosca con larghe elemosine de' fedeli. Trecento ottanta due anni dopo, ciò è nel 1679, eguagliato al suolo l'antico, ch' era cadente, si costruì un nuovo tempio con più elegante disegno. Giunto l'anno 1733 lo splendido senator veneto Filippo Donà dalle Rose fece di massiccio marmo la facciata e le due cappelline, ch' eran prima di legno dorato; versò denaro, perchè le spalliere e i sedili del presbiterio fossero di noce intarsiata; e donò un gran bacile con brocca d'argento dorato, e molt' altre suppellettili sacre. Pieno di giorni e di meriti questo generoso Patrizio passò all'altra vita agli undici marzo del 1759 in età d'anni 99. Nell' anno citato 1733, il giorno decimo quinto d'Agosto, fu consecrata la Chiesa dal Vescovo di Nona Girolamo Fonda per assenso del patriarca Marco Gradenigo, come indica la iscrizione, che riporterò al capo III.

(*) Karamsin, *Ist. dell' impero della Russia*. Vol. I, p. 55. Venezia 1820.

Nel 1741 ai 24 di giugno avvenne caso degno di ricordanza. In quel giorno, sacro alla gloria del Precursore di G. C., finita appena l'ultima Messa, crollò per debolezza delle catene tutto il soffitto del tempio, nè, per bontà divina, offese persona. A questo danno occorse subito col suo scrigno il limosiniere Filippo Donà; e si rifece il soffitto in quell'anno medesimo, com'è notato a grandi lettere su la facciata maggiore: *Ad maiorem Dei gloriam* MDCCXLI. Gratissimi i parrocchiani alla misericordia di Dio, che salvò tante vite, votarono di fare ogni anno nel giorno di s. Giambattista la processione coll' Augustissimo Sacramento fuori di chiesa: il voto si adempie ancora, solo cangiato il giorno, ch'è la Domenica fra l'ottava del Santo.

Nel 1753 per cura incessante del sacerdote di s. Fosca Antonio Apollonia, procuratore capitolare, fu ingrandita la cappella maggiore, e rifatto l'altare. Ed il patrizio Natale Donà, pronipote del senatore Filippo, fece dipingere nel soffitto l'Eterno Padre con angeletti, e lastricare di fine pietre il pavimento del presbiterio. Ma se la pietà de'cavalieri antichi fu somma, non è degenere la pietà de' moderni, come al capo VII farò palese. Le indicate opere dell' altare e della cappella, soprintendente il prete Apollonia, costarono (senza computare lo speso da Natale Donà) tre mila ducati; e quattro mila ne furono spesi per la fabbrica della elegantissima sagrestia nel 1760.

II.

PITTURE

Dov' è la crocifissione di Cristo, di Jacopo Palma?.. Dove il s. Cristoforo con altri Santi, di Vittore Carpaccio?... opere degne d'ammirazione, e lodate dal senatore Corner.

Le tele, ch' esistono presentemente, sono: 1. un s. Giuseppe, opera giovanile di Pier Antonio Novelli del 1760, ristorato di fresco maestrevolmente da Pier Polidoro; 2. un s. Valentino con cherico, e soprastante s. Anna; 3. all' altar maggiore gran quadro, attribuito da qualche *Guida* a Filippo Bianchi, ma da viventi conoscitori giudicato fondatamente opera della scuola di Palma il giovane, esprimente in alto la ss. Trinità con la Vergine addolorata e le sante martiri Fosca e Maura; al basso s. Lorenzo Giustiniani, s. Carlo Borromeo, s. Francesco d'Assisi, s. Girolamo dottore, s. Gaetano di Tiene ed il ritratto di Girolamo Melchiori, parroco di s. Fosca, in cotta e stola della veneranda Congregazione de' ss. Ermagora e Fortunato, della quale era arciprete nel 1638; 4. s. Francesco di Paola, della scuola, dicesi, del Guarana; 5. una Rebecca alla fontana con sue fantesche, ed Eliezer, servo d'Abramo, che presentale i doni nuziali; buon dipinto di Pietro Negri; 6. s. Veronica Giuliani, di Domenico Vicari; 7. Maria Vergine col Bambino, opera novissima di Amadeo de Lorenzi, degno allievo

dello Schiavoni, e passionato studente dell' opere di Tiziano; 8. sopra il pulpito s. Fosca, che riceve il battesimo da Ermolao prete, con s. Maura, un cherico ed angeletti; 9. in sagrestia, la nascita del Bambino, di Francesco Boscarato; 10. s. Lorenzo da Brindisi; 11. s. Girolamo Emiliani; 12. s. Gerardo Sagredo; 13. la deposizione di G. C. con due angeli a' lati.

Prima del moderno ristoramento di questa Chiesa v' erano altre nove dipinti; e fu creduto buon' opera il toglierli dalla pubblica vista. Tanto erano laceri e sfigurati! Rappresentavano 1. Gesù, che disputa fra' dottori, 2. l' Adultera assolta, 3. Gesù all' orto, 4. il bacio di Giuda, 5. S. Giovanni Nepomuceno in atto di confessare la moglie di Venceslao, 6. Il Santo in prigione, 7. il transito di s. Giuseppe, 8. la Trasfigurazione di N. S., 9. s. Antonio, s. Giovanni, s. Gaetano Tieneo, s. Liborio; opera d' Antonio Zanchi del 1710.

Quanto a pittura, svelerò nell' ultimo capo un mio desiderio.

III.

ISCRIZIONI STORICHE, ED EPITAFII.

Se per la rifazione del pavimento si dovettero levar le lapidi sepolcrali, si conservano però parte in chiesa, e parte dietro l' altare di s. Veronica, gli Epitafii, che forse riceveranno un dì illustrazione dall' eruditissimo raccoglitore de' veneziani monumenti, il cavaliere Emmanuele Cigogna. Trascrivo tutto con fedeltà, come ho letto cogli occhi miei. E perchè trovi ognuno con facilità la inscrizione, che cerca, porrò i nomi coll' ordine dell' alfabeto.

Iscrizioni storiche.

I. Sopra la porta di sagrestia.

MDCCXXXIII. *Die* XV *Augusti. Templum hoc aere pio reaedificatum consecratum fuit ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Hieronymo Fonda Episcopo Nonensi, qui statuit Anniversarium Dedicat. celebrandum Dominica infra Oct. Assumpt. B. M. V. annuente Illustriss. et Reverendiss. D. D. Marco Gradonico Patriarcha Venet. Dalmatiaeq. Prim. Idque vigilantia, zelo, atque expensis reverendiss. D. Jo. Bapta. Petrachini Plebani merítiss. ac Prothonotarii Apostolic.*

Fonda Girolamo. Gradenigo Marco, patriarca. Petrachini Gio. Batt., parroco.

II. Sopra la porta d' in faccia la sagrestia.

Questa inscrizione riporto, perchè novissima, sul fine del c. VII.

Epitafii, che si conservano in luogo sacro fuori del Presbiterio.

Aldi Domenico. I. *Dominicus Aldi patria Venetus Stirpe Germani qui* XCVII *annis laudabiliter vixi* (sic) *mortuus anno* MDCCLI 7 *Martii hic iacet.*

Araneo G. B. II. *Jo. Bapta. Araneo Pleb.*

Bontempo Giulio. III. *Julius Bontempo Pleb. Can. Patriarc. Obiit* 19 *Dec.* 1793. *Ora pro eo.*

Cattaneo Gio. IV. *Clari et spectabilis Johannis Comitis de Cattaneo optimus Johannis filius (sat laudi) ecclesiasticae militiae addictus obiit* X *kal. Martii an. Dni* MDCCXCVI *frater coniunctissimus et contubernio et animo M. P.*

Daina Pietro. V. *D. O. M. Petrus Daina filius Michaelis vir in pauperes vere pius aetatis annorum* LXXV *obiit tertio Kalendas Novembris* MDCCLXIV.

Daina Francesco. VI. *Franciscus Daina filius Michaelis fratris in pauperes charitate adoptata a vinculo amoris nec post mortem potuit separari. Obiit* XIV *Kal. Martii* MDCCLXXIV *aetate annorum* LXXXI.

Diedo Maria. VII. *Qui giace la nobile donzella Maria Diedo fu di sier Gerolamo morì li* 19 *settembre* 1774.

VIII. *D. O. M.* 1640. *Philippus Donato cum uxore nec non Natalis Pronepos sibi paravit* 1754. Donà Filippo.

IX. *Nob. vir Gaspari Lucae filii Jo . . . Anno Domini* MDCLXIII *Die* XXIV *feb.* Gaspari.

X. *Gellido hoc sub marmore Cecilia Gisenti cineres Francisci uxoris duntax . . . qua cum* XIII *lustror . . erumnosae vitae sed simplicissimae egerit* IV *Id. Ian.* CIↃDCI. XIII *ad aeternam epiri gloriam evolasse precare viator Bartholomaeus filius sacrae huius aedis Subd. dulcissimae matri amoris argumento G. G.* Gisenti Cecilia.

XI. *D. O. M. Hic iacet Cecilia de Guardi q.m Dominici, et Thomae de Guardi in Bavaria exercitus dux et Bonauvert praeses neptis. Uxor Jo. Baptae Tiepolo defuncti matriti apud Hispaniarum regem Carolum* III 27 *Martii* 1770, *prudentia, oratione, fide in Deum singularis obiit die prima Iunii* 1779 *filii moerentes posuere.* Guardi Cecilia.

XII. *D. O. M. Ego. Jo. Bapta. Leogani Pleb. et Canon. Patriarc. expecto, donec veniat immutatio mea.* Leogani G. B.

XIII. *Nicolao Lipomano mirae probitatis ac pietatis adolescenti ingeniiq. ad percipiendas disciplinas praestantis et ultro incitati latine iam et grece erudito filio dulcissimo Petrus Alexander Lipomanus et Lucretia Maura parentes moestissimi benemerenti posuerunt. Vixit annos* XIII, *Menses* VIII, *Obiit die* XVII *Octobris M. D. XL.* Lipomano Nicolò.

XIV. *Mattheus Mauro Pleb.* Moro Matteo.

XV. *Joannes Facalinus P. Presb. S. Fuscae Gregorio* Ponti Greg.

Ponti eiusdem Diacono monumentum hoc colocandum curavit pignus singularis in eum benevolentiae. Anno MDCXXIX *Die* XVII *mensis Octobris aetatis suae* XXIIII.

Sartori Gaspare. XVI. *Spectator hic cineres Gasparis Sartorij G . . . unus morum suavitate nemine secundus celeberimus musice magister huius Ecclesie benefactor a terrena ad celicam transiturus aetatis sue anno* 87 *a Cristi nativitate* 1680 17 *Octobris.*

Ughetti Gio. XVII. *Jo. Ughetti Pleb.*

Vallaresso Zaccaria. XVIII. *Zaccariae Vallaressii patritii veneti miserimi peccatoris ossa* 1760.

Vedoa G. B. XIX. *Jo. Baptae. D.r Vedoa.*

Widmann Gaetano. XX. *Hic iacet illustr. D. Caietanus L. B. de Widmann L. in Raperschuang Consil. S. Elect. Bavariae et eiusdem in Anglia ablegatus, aetatis* XXXXI *Obijt* XIII *Xbris* MDCCXIII.

Zanchi Giustina. XXI. *Giustina Zanchi* 1751.

Zannichelli Gio. XXII. *D. O. M. Joanni Hieronymo Zannichelli universae medicinae cultori eximio Jacobus filius parenti optimo posuit idibus Januarii A. D.* MDCCXXIX.

Zeno Pietro. XXIII. *Petri Angeli Zeno patricii Veneti et suorum cineres* MDCCI.

Zogia Stefano. XXIV. *Hic ossa Stephani Zogia Tit. huius Eccle cui dicavit sac. vestes Cong. S. Cantiani M. D. C. L.*

Epitafii, che più non esistono (*).

I. *Laurentio Correrio senatori integerrimo atavis moribus ac iustitia claro filiorum pietas posuit vixit annos* LXXXII *devixit anno* MDCCIX. Correr Lorenzo.

II. *Hieron. Crivellius et Marina eius uxor ac Lucia filia H. S. S. Julia superstes parentib. ac sorori cariss. M. P. M. D. C.* XXX. Crivelli Girolamo.

III. *Pascha. Dominici. Grismondi. Filia. Angeli. Combertaldo. Uxor. Aetatis. Annorum* LXX *Hic. Jacet. Obiit.* XIV. *Kalendas Junii* MDCCLXXIII. Grismondi Pasqua.

IV. *D. O. M. Jo. Baptista. Lazari Gussoni Patricius Venetus. Obiit die* XI *Aprilis* MDCCLXXV. Lazari G. B.

V. *Anno. Salutis.* MCCCCLXXXXIII.. *Di.. Petrus Lipomanus Protonotarius Apostolicus Juris Doctor illustris septuagenarius diem suum Veronae obiens tumulum hoc non sibi sed posteris suis fieri iupsit.* Lipomano Pietro.

VI. *Cineribus Francisci Lodi posuere pientiss. haeredes ne beneficia dicantur antevenisse anno Domini* 1695. Lodi Franc.

VII. *NN. HH. De Luca et haeredum* (**). Luca (de).

VIII. *Have Andrea Have Medea et tu Maria dulciss. animae meum desiderium Hier. Melchiorius Pleb. in* Melchiori Andrea.

(*) Furono donate le lapidi a beneficio della chiesa.

(**) Qui fu sepolto nel dì 19 settembre dell'anno 1758 il patrizio Girolamo Luca, ultimo di questa famiglia, poi i suoi eredi Grimani di s. Fosca.

parenteis pietatis in sororem benevolentiae testem posito monumento producit M. D. C. XXX.

Milesi Carlo.

IX. *Matri Fratri Sororibus Sibiq. Adm. Rev.*[dus] *D. Carolus Milesi huius Eccl. titulatus M. P. Anno salutis* 1737 ....

Pedroni Guglielmo.

X. *Guglielmo Pedrono H. Collegii V. de se opt. merito H. Melchiorius Antisti D. Marci Can. grati animi* M. P. M. D. C. XXX.

XI. *Patriciae Stirpis Tumulo Siste Viator, A Tot Eroum Gestis Vivere, A Cineribus Mori Discas.*

IV.

CORPO SANTO, E RELIQUIE.

Se non per marmi e pitture, è preziosissima questa Chiesa (che importa più) per le insigni Reliquie, ch'ella possiede. E prima piacemi di parlare del Corpo di sant' Onorato martire, ch'era prima sopra la mensa dell' altare di M. V., e che ora è riposto sotto la mensa dell' altare di s. Valentino. Di due Martiri di questo nome fa menzione il Martirologio Romano: dell' uno, che patì in Ostia, ai 22 di dicembre; dell' altro, che in Africa, ai 29 pur di dicembre. Non è il nostro Santo nè l' uno, nè l'altro. È un terzo Onorato martire, che nel 1759 fu ritrovato, con un vasello di sangue, nel cimitero di s. Calepodio, e per concessione di papa Clemente XIII donato all' illustrissimo ed eccellentissimo Pietro Correr, oratore in quel tempo per la Veneta Signoria presso la santa Sede. Due anni dopo della invenzione, fu portato quel santo Corpo a Venezia, e donato alla chiesa di s. Fosca nel giorno 15 giugno del 1761, come si legge nell' autentica pergamena firmata dal Provicario generale D. Bartolomeo Trevisan, e dal cancelliere e dottore D. Spiridione Talù.

Dirò adesso delle Reliquie insigni, e nominerò le principali delle molte, che si conservano in nicchia apposita nella cappella di s. Valentino dietro la sacra im-

magine, com' è indicato dall' iscrizione *Reliquiae Sanctorum pone tabulam Valentini M.* E quanto alle Insigni, la prima è all' altare del SS. Crocifisso, tutte le altre nella cappella.

I. Ampolla di particelle sacre di terra inzuppata del preziosissimo Sangue di N. S. G. C., raccolte sotto Innocenzo X nel Santuario della chiesa della Ss. Croce in Gerusalemme da un padre abate Ilarione, e autenticate ai 6 d' ottobre del 1690 dall' eminentissimo Francesco Maidalchini, cardinal prete. La custodia marmorea, ov'è conservato tanto tesoro, è chiusa a tre chiavi, che vengono ogni anno (rinchiusa la sacra Ampolla dopo la processione) affidate al Parroco, e ai nobilissimi conti Giovanelli e Cattaneo.

II. Gran porzione del Legno della Ss. Croce di N. S. provata col fuoco, secondo antichissima tradizione.

III. Una Spina della Corona di N. S., donata da Maria Elisabetta Zannichelli, com' è indicato a' piedi della Reliquia.

IV. Due porzioni della Colonna, ove fu flagellato N. S.; dono recente della nobile e pia famiglia Cattaneo, che donò anche altre Reliquie.

V. Una tibia (non *costa*, come afferma Flaminio Corner) della martire s. Fosca, donata ai 15 di settembre del 1592 dal Vescovo Torcellano, poi Patriarca d'Aquileia, Antonio Grimani.

VI. Tre reliquie di s. Valentino M.

VII. Articolo d' un piede di s. Fosca.
VIII. Vasello con manna scaturita dal sepolcro di S. Giovanni Apostolo e Vangelista.
IX. Pezzo di gamba di s. Cristoforo M.
X. Porzioni del velo e degli abiti di M. V.
XI. Pezzetto del pallio di s. Giuseppe Sposo di M. V.
XII. Reliquia di sant' Anna Madre di M. V.

Le nominate reliquie sono per la maggior parte in teche d' argento, e a loro tempi si espongono alla pubblica venerazione. Le altre poi in teche piccole senza piede, donate recentemente, restano stabili nel reliquiario.

In nicchie laterali alla cappella di s. Valentino stanno due reliquiarii con 133 reliquie di Santi, dono di Stefano Domenico Sceriman, vescovo di Caorle, al parroco di s. Fosca Giulio Bontempo, morto nel 1795.

Farò parola del Cranio attribuito a s. Barnaba Apostolo, che qui aveva culto. I vescovi Cristodulo e Leonzio, l'un di Nicosia, l' altro di Famagosta, donarono il detto Cranio alla nobile famiglia Zuliani, la quale nel 1639 lo cesse alla chiesa di s. Fosca. Ma esaminato che fu nel 1647 dal patriarca Francesco Morosini, entrò sospetto sul dono fatto da que' Greci scismatici; e il Prelato prudentemente ordinò, che separato fosse dalle altre reliquie, e riposto in luogo non pubblico, ma decente. I buoni preti, che viveano in quel tempo, avranno certo obbedito al patriarcale divieto; ma quei che viveano nel 1736, forse per divota tenerezza verso

l' Apostolo, lo tenevano esposto. Di fatto il patriarca Francesco Correr nella sacra sua visita del primo luglio 1736, trovato quel Cranio all' altare di M. V. con altre ignote reliquie, lo sospese di nuovo per la ragione medesima, che indotto avea il Morosini. Di quest' atto ultimo di sospensione conserviamo autentica copia del 9 agosto 1804 colla firma del cancelliere capitolare Fortunato Maria Rosata.

V.

PARROCHI E VICARII,

Parrochi.

Dietro scorta dell'accuratissimo storico delle Venete Chiese, offro cronologicamente disposto l' elenco dei Parrochi di s. Fosca dal 1247 sino all' anno 1810, in cui cessò questa Chiesa d' essere Parrocchiale; e poi nominerò i Vicarii, che vi successero.

1246. Antonio Nonni.
1294. Marco Granello.
1299. Tommaso Contarini, canonico di s. Marco.
1327. Matteo de Vigna.
1328. Giacomo Trivisano.
1343. Ermolao Moro.
1361. Ermolao Signalocchio.

1398 Giovanni Ramboldo, canonico di s. Marco, uno de' cinque elettori di Francesco Bembo, primicerio ducale.

1400 Enrico Salomonio. Narra una cronica manuscritta, che nel 1410 fu bandito per mesi sei da Venezia, per essersi rifiutato di recitare nel venerdì santo l'orazione in morte di Alessandro V. morto appunto in quell'anno. Il Corner narra d'una causa mossa e perduta da questo Parroco per certa decima, che pretendea, del mortorio d'un suo parrocchiano, che fu Giovanni Lipomano, patrizio veneto, morto in Inghilterra nel 1438.

1441 Gualterio di Terallo, prima parroco di s. Leonardo. Aggravato dagli anni, nel 1479 cesse a Guglielmo de Rubeis, primo prete di s. Fosca, il governo della parrocchia, a condizione, che il De Rubeis gli cedesse i diritti di primo prete.

1476 Guglielmo De Rubeis. Fu poi eletto parroco de' ss. Gervasio e Protasio di Carpenedo nella Diocesi Trivigiana; ma, insorte varie difficoltà, non potè prendervi mai possesso. Morì ai 24 dicembre del 1520.

1520 Matteo Moro, canonico della Ducale, morto ai 29 marzo 1535.

1535 Nicolò Liburno, canonico di s. Marco, d'acu-

tissimo ingegno, scrittore di molti libri italiani e latini.

1557 Bartolomeo Cappello, canonico di s. Marco, morto ai 24 novembre 1573.

1573 Girolamo Barbieri, morto ai 3 dicembre 1578.

1578 Baldo, o Baldassare Antonio Penna, dottore, il quale rinunziò il piovanato, per essere stato eletto canonico in Aquileia. Senofonte Bradassi gli dedicò il suo poema *Il diporto della villa*, stampato nel 1782 in Venezia.

1585 Giovanni Battista Araneo, canonico di s. Marco, morto ai 20 dicembre 1629.

1629 Girolamo Melchiori, canonico della Ducale, morto ai 13 novembre 1663. Il suo ritratto è dipinto nella tavola dell' altar grande.

1663 Giovanni Broli, canonico di castello, morto ai 26 marzo 1693.

1692 Giovanni Gaspari, dottore, canonico della Ducale, morto ai 24 agosto 1716.

1716 Giovanni Battista Petrachini, protonotario apostolico, nominato nella lapide della consecrazione. Morì ai 12 ottobre 1735.

1735 Giovanni Battista Leogani, dottore, canonico di Castello. Arricchì questa Chiesa di sacre suppellettili d' argento e di seta, e donò varie Reliquie. Morì nel 1763.

1763 Giulio Bontempo, canonico patriarcale, morto ai 19 dicembre 1795.

1795 Giovanni Giacomuzzi, morto ai 6 marzo del 1820. Fu questi l' ultimo parroco della chiesa di s. Fosca, la quale nel 1810 divenne succursale della parrocchia de' ss. Ermagora e Fortunato, con un Vicario, che la custodisce.

Vicarii.

1810 Giambattista Novello, protonotario apostolico, ed arciprete della congregazione de' ss. Ermagora e Fortunato. Pieno di meriti, e compianto da tutti, morì ai 9 febbraio 1817, lodato con orazione (che fu stampata) dal parroco D. Giovanni Rado.

1817 Felice Milani, il quale, dopo cinqu' anni, fu eletto parroco a Lovadina, e poi a Casale, della Diocesi Trivigiana, ove morì.

1822 Alessandro Piegadi, eletto nel 1822 ai 24 d' aprile. Questo prete de' ss. Ermagora e Fortunato fu vicario sotto i tre parrochi Giovanni Rado, nome meritamente lodato assai, e non mai abbastanza, morto ai 4 novembre del 1831; Giovanni Palazzi, amministratore integerrimo della sua Chiesa, morto ai 4 aprile del 1837; e sotto il vivente Francesco Antivari, che Dio ci conservi per anni ed anni, a decoro del sacerdozio, ad utilità della Chiesa da lui governata, e a buon esempio de' Parrocchiani.

VI.

FUNZIONI SACRE.

Perduti nell' anno di dolorose memorie 1810 i titoli e i diritti di parrocchiale e di collegiata la Chiesa di s. Fosca, conservò per altro buon numero di sacre Funzioni, concesse da' buoni Parrochi, e sostenute dalla pietà generosa de' parrocchiani. Le indicherò mese per mese.

Gennaro.

Novena della Purificazione di M. V. Questa, e le altre Novene si fanno sul mezzogiorno, e v' è panegirico in tutte le feste di M. V.

Febbraio.

Giorno 13. Solennità di s. Fosca V. M.
« 14. Festa di s. Valentino M.

Marzo.

Novena dell' Annunziazione di M. V.
Nel III Venerdì. Esposizione dell' Ampolla *de terra imbuta Sanguine pretiosissimo D. N.*, con processione intorno la chiesa, mattina e sera.

Maggio.

3. Esposizione della ss. Croce un' ora prima del mezzogiorno.

Giugno.

Nella Domenica fra l'ottava di s. Giovanni Battista processione fuor di chiesa col ss. Sacramento, per voto accennato nel cap. I.

Luglio.

Nel giorno 9. Festa di s. Veronica Giuliani, Abbadessa Cappuccina, beatificata da papa Pio VII nell' anno 1802, e da papa Gregorio XVI canonizzata ai 26 maggio del 1839. La divozione a questa gran Santa fu qui introdotta dal pio e dotto prete di s. Fosca D. Pietro Gianelli, dopo che furono espulse le Cappuccine Clarisse dall' isola di Mazzorbo, dalle quali ebbe in dono la sacra Immagine. Eletto poscia il Gianelli arciprete in Torcello, gli subentrò in divozione D. Valentino Camauli, altro prete di Chiesa; e, morto questo, s' accese di zelo per sostenere la divozione di s. Veronica il buon sacerdote D. Federico Gianelli, fratello dell'arciprete, il quale (ultimo prete di s. Fosca) morì agli 11 di novembre del 1846.

Novena dell' Assunzione di M. V.

Agosto.

Consecrazione della chiesa di s. Fosca nella Domenica fra l'ottava dell' Assunzione di M. V.

Novena della Natività di M. V.

Settembre.

14. Esposizione della ss. Croce un' ora prima del mezzogiorno.

Novena del Santo Rosario di M. V.

Ottobre.

Nel giorno 25. Ottavario de' Fedeli defunti.

Novembre.

Novena della Presentazione di M. V.

Dicembre.

Novena della Concezione di M. V.

Novena del Santo Natale di N. S.

Oltre alle indicate Funzioni e pie pratiche, si numerano le seguenti:

1. Nella II festa Pasquale messa solenne del Parroco per la festività di M. V. coronata.

2. Nella II festa del Santo Natale messa solenne del Parroco.

3. In tutti i Venerdì di quaresima esposizione d'uno Stromento della Passione di G. C., e la divozione della *Via Crucis*, un'ora prima del mezzogiorno.

4. In tutte le Domeniche e Feste della quaresima discorso morale un'ora prima di mezzogiorno.

5. In tutte le Domeniche e Feste dell'anno si espone l'Augustissimo Sacramento alle 11 della mattina: quando nol impedisca qualche Festività solennissima della parrocchial chiesa de' ss. Ermagora e Fortunato.

6. In due, o tre giorni consecutivi, stabiliti da S. E. Rev.^{mo} mons. Patriarca, si fanno le Esposizioni, dette *per carta*.

7. In tutte le Domeniche e Feste (meno le eccettuate dal Patriarcale regolamento) s'insegna alle fanciulle la Dottrina Cristiana dalle 12 1/2 fino alle 2.

8. In ogni giorno dell'anno è aperta la chiesa un'ora prima di notte.

Se a principio di questo capo ho detto generalmente, che le sacre Funzioni di s. Fosca son mantenute dalla pietà generosa de' Parrocchiani, parmi ora debito di giustizia di nominare i divoti contribuenti. Le sette novene in onore di M. V., e la solenne festività della beatissima Vergine Coronata son celebrate a spese de' nobili e religiosi fratelli Andrea e Pietro conti De Giovanelli; ed il priorato perpetuo della Dottrina Cristiana è sostenuto dalla contessa Maria Buri De Giovanelli,

uno degli splendori di questa Parrocchia. — La Novena del Santo Natale è a spese della nobile famiglia Correr. — Le esposizioni dette *per carta* sono a carico della Confraternità del ss. Sacramento, ch' è una stretta fratellanza di parrocchiani, approvata dall' ecclesiastica e politica autorità, tutta dedita per religione a promuovere e sostenere il culto del divin Sacramento nelle tre chiese della Parrocchia. — Le Esposizioni festive di tutto l' anno si mantengono col frutto d' un lascito del prete di s. Fosca D. Valentino Bedin, e con offerte spontanee d' alquanti Divoti di s. Valentino M., di cui si celebra la memoria ai 14 di febbraio.

VII.

MODERNA RISTAURAZIONE.

Pervenuto felicemente, per la Dio grazia, nell'anno, in cui scrivo, MDCCCXLVII, ch' io chiamerei volentieri l' anno d' oro della mia patria, mentr' io ammirava meravigliato tanto studio ed amore nell' inventare, edificare, riparare, abbellire e palagi e case e vie pubbliche, e tutto eseguito con finissim' arte e sorprendente rapidità, non potea a meno di non trarre un sospiro dall' imo cuore nell' osservare, in tanto abbarbaglio di pubblici e privati lavori, la povera chiesa di s. Fosca quasi crollante per la sua vetustà, e desolata per l' indecente suo stato. E, non senza versare una lagrima religiosa, ripe-

teva entro a me: la Casa di Dio sì umiliata, e le case degli uomini sì esaltate?.. Ma la Provvidenza divina, che sempre veglia, consolò ad un tratto il parroco e il suo vicario coll' inspirar nel buon cuore d' un nobile e generosissimo parrocchiano, di patrizio casato, il santo pensiero di rinnovare a sue spese il pavimento del Tempio, ch' era prima di rozzi e franti mattoni. Il pio benefattore ordinò subito l' opera; così emulò la pietà di quel Natale Donà dalle Rose, il quale, come ho detto al C. I, nel 1753 fece del suo il marmoreo lastrico del presbiterio. Ma se m' è interdetto di pronunziare il caro nome del munifico personaggio, che m' è tanto vicino, chi mi vieta di rendergli grazie pubbliche, e di bramargli copiose benedizioni?..

Il pavimento nuovo di lisci quadri non comportava però mura greggie, soffitto scrostato, altari scheggiati, finestroni cadenti, porte sconnesse, pitture logore e sfigurate, e tante incongruità ed anticaglie, che ricordavano tempi rozzi; e quindi, confidando fermamente nel Cielo, e nella sperimentata liberalità e religione de' parrocchiani, si deliberò di rinnovare anche la faccia interna del Tempio, qual si vede oggigiorno: tutto operato dietro i consigli e l' approvazione di periti conoscitori.

E perchè non ignorino i posteri quanto fu fatto in tre mesi nella Chiesa succursale di s. Fosca colle spontanee largizioni de' parrocchiani dei circondarii di s. Fosca, de' ss. Ermagora e Fortunato, di s. Maria Madda-

lena, e di s. Leonardo, e colle benevole offerte di qualche mio amico fuor di parrocchia, minutamente descriverò ogni opera e innovazione.

1 Pavimento di due mila trecento pietre bicolori, di biancon di Bassano, lungo metri 19, 90, largo metri 16, 20.

2 Elevazione dell'area sopra il livello della via pubblica.

3 Tratto ad ogni altare, ed alla balaustrata un gradino.

4 Posto un gradino marmoreo su la mensa de' quattro altari maggiori, in luogo de' gradini di legno.

5 Rimesse le predelle di pietra, prima di mattoni, agli altari di s. Giuseppe e di s. Francesco di Paola.

6 Levate dai timpani de' due altarini le fregiature goffe, che vi sovrastavano.

7 Levati i contorni di pietra viva, ch' erano a' lati dell' Altar grande, i quali incongruentemente fregiavano le portiere di rascia, o cotone.

8 Impiccolite le bussole de' due portoni, che toglieano la vista de' zoccoli de' pilastri.

9 Imbianchita tutta la Chiesa, la cappella maggiore, e la sagrestia.

10 Chiusi tre finestroni, perchè davano troppa luce, e principalmente perchè recavano danno agli altari, quando pioveva.

11 Corretti e lucidati i marmi, rosi dalla salsedine, ed anneriti dal tempo.

12 Levati due grandi armadii di noce, tarlati e guasti,

ai lati dell' organo: postevi ai muri due spalliere di noce, e collocativi due confessionali. Gli altri due furono traslocati nell' Oratorio di s. Maria Maddalena.

13 Levato il simulacro ligneo di M. V. e del Bambino, che, secondo la varietà delle Feste, venia variamente vestito: abuso, a dir vero, sempre vietato da' Patriarchi nelle sacre lor visite pastorali. Surrogatavi una tela con M. V. sotto il titolo di *Mater Amabilis.*

14 In luogo delle cortine, poste graticolette all' organo.

15 Ampliato il campo rotondo delle XII Croci della consecrazione.

16 Elegantemente rifatte le XIV cornici de' quadri della *Via-Crucis*, a spese di quattordici pie persone dell' un sesso e dell' altro.

17. Posti sette campanelli di bronzo dorati agli altari.

18 Poste agli altari otto mensolette di pietra viva.

19 Sedici cortine nuove di bambagina svizzera rossa.

20 Quattro portiere rosse di bambagina nostrana rossa.

21 Due portiere a' lati dell' Altar grande di damasco chermisino: lavoro in lana.

22 Sei parapetti di damasco scarlato e giallo: lavoro in lana.

23 Sette tovaglie nuove con fornitura di merli alla foggia di Fiandra.

24 Banco nuovo di noce sotto il pulpito, che serve alla Presidenza della Dottrina Cristiana, col titolo:

Locus adsignatus praesidibus Doctrinae Christianae tradendae.

25 Banchetto nuovo di noce pel ss. Crocifisso.

26 Nella cappella di s. Valentino, dietro la tela del Santo, fatta una nicchia per tutte le Sante Reliquie: sotto la mensa collocato il corpo di s. Onorato M., a' lati formate due nicchie, e collocativi due Reliquiarii di 133 Reliquie, ch' erano in sagrestia.

27 Teca nuova d' argento con tubo vitreo, ov' è riposta una tibia di s. Fosca.

28 Mutato il quadro di s. Veronica Giuliani in altro di migliore pennello.

29 Aggiunti sei quadri: la B. V. col Bambino, Rebecca alla fontana, s. Lorenzo da Brindisi, s. Girolamo Miani, s. Gerardo Sagredo, la deposizione di G. C. con due Angioli a' lati.

30 Fatto all' organo un generale governo.

31 Rinnovato il baldacchino del pulpito.

32 Cambiato il sito della scala dell' organo.

33 Poste le lapidi sepolcrali nella seconda sagrestia dopo il Coro con l' iscrizione: *Locus datus lapidibus monumentorum adservandis.*

34 Tre Crocifissi nuovi d' ottone.

35 Tre lampade nuove d' ottone.

36 Rinnovato lo stemma Patriarcale, che stà sopra la porta maggiore.

37 Poste ai lati dell' altare di s. Valentino due statuette delle ss. mm. Fosca e Maura.

38 Pila elegante per l' acqua santa.

39 Fabbricato un luogo nuovo per gli agiamenti.

40 Sopra la porta dopo l'altare di M. V. incisa in marmo la seguente iscrizione:

DEO · OPT · MAX · PROVIDENTISSIMO
QVOD · AREA · TEMPLI · MARMORE · SOLIDO · CONSTRATA · SIT
LARGITATE · VIRI · PII · PATRICIA · NOBILITATE
TABVLAE · ITINERIS · D · N · AD · CRVCEM
ORNATIVS · RESTITVTAE
CELLA · RELIQVIIS · BEATORVM · CAELITVM · CONSTITVTA
LOCVS · DATVS · LAPIDIBVS · MONVMENTORVM
ALTARIA · EMENDATA
AVCTA · ITEM · SVPELLEX · SACRA
COLLATITIA · PRIVORVM · STIPE
CVRATORIBVS · SACRI · OPERIS
FRANCISCO · ANTIVARI · CVRIONE · EIVSQ · ADIVTORE
ANNO · M · DCCC · XLVII

VIII.

ORNAMENTO DESIDERATO.

In sul chiudere questa seconda leggenda, disvelo quel mio desiderio, che ho accennato nell'ultima linea del cap. II. Il veder le pareti del presbiterio, e il sopracciel o del Tempio, così candidi e nudi, senza un qualche sacro dipinto, mi fa invidiare le sale de' doviziosi, ornate di sete, o arazzi, o stupende pitture. Quanto bene non si addirebbe nell'alto la gloria delle sante martiri Fosca e Maura, e ne' quadrilunghi gli Evangelisti! e nelle due mura del presbiterio un paio di fatti evangelici, quai divoti sentimenti non desterebbe! Il buon pennello è già pronto: deh! s'oda voce benefica, che lo eserciti ad ornamento della Chiesa di santa Fosca.

E qui, terminato a gloria di Dio, e ad onore di s. Fosca, il mio quasiasi lavoro, invoco dal Cielo benedizioni su tutti i miei discreti lettori, e compensi agli splendidi benefattori.

FINE

INDICE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 32, linea 25 — ai 15	ai 13
» 34, linea 14 — 1247	1246